



Il sogno nella filosofia greca: la teoria di Aristotele

di Lorenzo Gineprini

«Il primo scritto nel quale si discute del sogno come di un oggetto della psicologia è uno scritto di Aristotele» ammetteva Sigmund Freud in *L'interpretazione dei sogni* (1899). Aristotele fu infatti il primo filosofo a **interrogarsi in modo sistematico sulla natura del sogno**, raggiungendo risultati innovativi rispetto ai suoi contemporanei e per certi aspetti molto vicini alla sensibilità odierna.

Gli scritti aristotelici relativi al sogno sono contenuti nei *Parva Naturalia*, una raccolta di opere analizzano le attività dell'anima comuni a tutti gli animali. In *Del sonno e della veglia* Aristotele definisce il sonno come assenza di percezione e argomenta che questa condizione ha lo scopo di far riposare l'organismo e quindi preservare le funzioni vitali: essa riguarda infatti tanto gli uomini quanto gli animali. Partendo da questi risultati, nello scritto *Sui Sogni* Aristotele si domanda come è possibile che durante il sogno, un'attività che avviene mentre dormiamo, e quindi in assenza di percezione, l'essere umano abbia l'impressione di vedere delle immagini o toccare degli oggetti.

L'originale spiegazione del pensatore greco è che la percezione diurna lascia delle tracce, che permangono anche quando la percezione non è più in atto, ossia quando l'organo di senso non subisce più l'azione diretta dell'oggetto sensibile. Per spiegare questo fenomeno Aristotele lo paragona al movimento di un corpo, che prosegue anche quando non è più in contatto con il corpo che gli ha dato una spinta. I residui percettivi ancora allo stato potenziale rimangono nel sangue e durante il sonno si muovono verso il cuore (sede dell'anima sensibile, responsabile dell'immaginazione). Se questi residui riescono ad arrivare al cuore, allora si attualizzano e producono la stessa affezione percettiva diurna, senza che però vi sia effettivamente alcuna percezione in atto. Il sogno viene allora definito «immagine generata dal movimento degli **effetti residui della percezione** quando si dorme, in quanto si dorme», cioè in quanto la percezione in atto è inibita.

Con questa spiegazione Aristotele si allontana da tutte le teorie che concepivano il sogno come un inganno o lo giudicavano secondo categorie morali. In particolare si distingue da Platone, che nella *Repubblica* aveva sostenuto che il sogno sia espressione dell'anima concupiscibile, una sorta di appagamento degli istinti più bassi dell'uomo e quindi uno specchio della disposizione morale del sognatore. Chi ha imparato a far dominare l'anima razionale sarebbe capace, secondo Platone, di controllare i propri sogni ed evitare che in essi trovino spazio istinti e desideri fisici.

Con la definizione di sogno come manifestazione di residui percettivi diurni, Aristotele prende le distanze anche dall'idea secondo cui il sogno sarebbe una **visione esterna** al soggetto, **mandata dagli dèi** e quindi capace di predire il futuro. Egli affronta questo tema in *Sulle divinazioni nel sonno*, l'ultimo dei tre trattati sul sogno. La credenza che le visioni oniriche siano un messaggio divino era piuttosto diffusa nell'antica Grecia, per cui Aristotele si avvicina a questa concezione senza criticarla come una superstizione irrazionale, bensì confutandola con argomenti logici. Egli spiega che se davvero gli dèi volessero mandare dei messaggi agli uomini, allora invierebbero delle



visioni solo ai più saggi e lo farebbero durante il giorno, quando le facoltà cognitive umane sono più ricettive.

L'unico caso in cui i sogni possono anticipare il futuro è quello dei **sogni lineari**, quando cioè un individuo sta progettando un'azione: siccome questi pensieri riempiono la sua mente, è probabile che i movimenti immaginativi diurni vengano trasferiti dalla veglia al sonno. Per fare un esempio (nostro e non di Aristotele), se un generale sta pensando alla battaglia del giorno successivo, è probabile che le immagini che hanno occupato la sua giornata proseguano anche nel sogno ed è quindi possibile che egli fantastichi di vincere la battaglia, cosa che effettivamente il giorno seguente potrebbe accadere. Dunque è vero che i sogni possono essere segni di eventi, ma in un senso del tutto umano e naturale, in cui non si predice un evento futuro rendendo necessario il suo realizzarsi, ma in cui si ritrovano gli indizi di un evento che si sta già sviluppando, seppure in fase iniziale. Interpretare i sogni è quindi possibile, anche se l'interprete non deve essere un uomo ispirato dalla divinità, ma semplicemente un osservatore attento e capace di collegare le diverse immagini.

Aristotele getta quindi le basi per una lettura del sogno in termini fisiologici, egli cioè capisce che le immagini oniriche provengono dalle sensazioni avute durante il giorno e non da una forza esterna (le divinità). Il sogno è quindi un fenomeno psicologico, interpretabile in modo razionale.